

Annali di Santa Margherita Ligure

Anno 1298.

Parroco di S. Siro: P. Pamblanco.

Parroco di Nozarego: P. Guglielmo.

Il rettore della chiesa di S. Giacomo di Corte, e diversi altri rettori di chiese soggette alla pieve di Rapallo, erano incorsi nella scomunica, per non aver pagato nel termine prescritto le decime a Giovanni, vescovo di Parma, eletto, con bolla del 25 ottobre 1295, collettore apostolico delle decime nelle diocesi di Milano, Genova, Ravenna, Rimini e Pavia, dal pontefice Bonifazio VIII. Recatisi a Genova i rettori, ai 28 gennaio, nel palazzo arcivescovile, elessero Pasqualino, esecutore di Curia dell'arcivescovo di Genova, a loro procuratore per chiedere «a venerabili patre domino Johanne episcopo parmense» l'apostolica assoluzione. La quale, fatto il pagamento, non sarà certo mancata.¹

Anno 1300.

Parroco di S. Margherita: P. Guglielmo De Amblatorio.

Parroco di S. Giacomo: P. Giacomo.

Parroco di S. Siro: P. Pamblanco.

Parroco di Nozarego: P. Guglielmo.

Anno 1304.

Abate di S. Fruttuoso: Antonio.

Parroco di S. Margherita: P. Guglielmo De Amblatorio.

Parroco di S. Siro: P. Pamblanco.

Parroco di Nozarego: P. Guglielmo.

Anno 1305.

Parroco di S. Margherita: P. Guglielmo De Amblatorio.

Parroco di S. Siro: P. Pamblanco.

Parroco di Nozarego: P. Guglielmo.

Muore Egidio Doria ed è sepolto a S. Fruttuoso.

Anno 1307.

Parroco di S. Margherita: P. Guglielmo De Amblatorio.

Parroco di S. Siro: P. Pamblanco.

Parroco di Nozarego: P. Guglielmo.

L'arcivescovo di Genova, Porchetto Spinola, emana un decreto pel conferimento di un canonicato in S. Margherita, al sacerdote Antonio de Floria.²

Anno 1309.

Parroco di S. Margherita: P. Guglielmo De Amblatorio.

Parroco di S. Siro: P. Ugolino.

Parroco di Nozarego: P. Guglielmo.

Anno 1310.

Abate di S. Fruttuoso: Bernardo.

Parroco di S. Margherita: P. Guglielmo De Amblatorio.

Parroco di S. Giacomo: P. Raimondo.

Parroco di S. Siro: P. Ugolino.

Parroco di Nozarego: P. Guglielmo.

¹ Ferretto: Regesti pag. 64, nota 1.

² Remondini: Op. cit. Vol. III. pag. 184.

Annali di Santa Margherita Ligure

L'11 febbraio il parroco di Nozarego, insieme con quelli di S. Siro e di S. Lorenzo della Costa, riscuote alcuni legati fatti a dette chiese dal fu Simone Novella.³

Anno 1311.

Abate di S. Fruttuoso: Bernardo.
Parroco di S. Margherita: P. Guglielmo De Amblatorio.
Parroco di S. Siro: P. Ugolino.
Parroco di Nozarego: P. Guglielmo.

Avendo l'arcivescovo Porchetto Spinola celebrato un sinodo, il giorno dell'ottava di Pentecoste, tutti i rettori delle chiese di Pescino vi intervennero. Dove è da notare che l'uffiziale che stese la relazione, pose il parroco di S. Margherita prima di quelli delle altre parrocchie nostre: segno della preminenza già fin d'allora riconosciuta a quella chiesa⁴. Il De Amblatorio fece in quest'anno ai 13 di ottobre la permuta di una terra spettante alla stessa.⁵

Anno 1312.

Parroco di S. Margherita: P. Guglielmo De Amblatorio.

Arrigo VII di Lussemburgo è in Italia.

Guelfi e Ghibellini, che questa, dilaniandosi tra loro, hanno ridotta un *bordello*, posano le armi davanti alla maestà imperiale, invocando la salvezza della patria; la quale, sciaguratamente, ciascuno di loro ripone nel trionfo della propria parte. Uno spiraglio di sereno rompe i nubi che s'accumulano in cielo.

Ma è cosa d'un istante. L'impresa di Arrigo fallisce: e l'Italia, abbandonata ad un tempo dall'Imperatore, (che il 24 di agosto muore a Buonconvento) e dal Papa (che poco prima aveva trasportato la Sede Pontificia in Avignone), va di nuovo tutta sossopra. L'incendio divampa: ogni terra italiana ne è presa; ma nessuna gli porge migliore alimento che la Liguria. Certe qualità del carattere genovese, che finora, trattenute in giusti limiti, potevano dirsi virtù, ora, rotto ogni freno, imperversano ai danni comuni; e i Sammargheritesi, che di quel carattere hanno i segni precipui, si preparano ad essere tra i più fieri campioni e tra le più miserande vittime di quel cieco furore. Ben risuona, in mezzo a questo, la voce del Petrarca, che va *gridando: Pace, pace, pace*; ma chi l'ascolta?

Ai Genovesi, con particolare affetto, il generoso italiano rivolge la sua eloquente parola.

Scrive lettere, ammonisce, prega, accarezza.

Invano:

... *i cor, che indura e serra*
Marte superbo e fero,

non si lasciano intenerire né snodare; e cinque secoli dovranno trascorrere prima che queste lettere siano intese dai destinatari. Il secolo XIV sarà dunque, per Genova, un secolo di guerre civili, che noi, per quello che riguarda S. Margherita, dovremo piuttosto indovinare dalle conseguenze, che conoscere dai fatti.

In questo regno della violenza e della frode, non restava altro scampo alle anime miti, che la solitudine e la contemplazione.

A qualcuna di quelle un rifugio sicuro si offriva nella valletta di Niasca, in quel di Paraggi, dove una chiesuola dedicata a S. Antonio formava il centro di un romitaggio.

Uno di questi eremiti, un certo Nicolò de Traversaria, che aveva là passati molti anni, ai 19 gennaio dell'anno presente, fatto testamento, lascia ad un altro eremita, per nome fra Gioacchino di Chiavari, figlio del qm. Peraotto de Furca, una terra con casa, posta a Capodimonte, in luogo detto Traversaria.⁶

³ Ferretto: ap. Mons. A. D. Rossi. Op. cit. loc. cit.

⁴ Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 195.

⁵ Id. ib.

⁶ *Saggio Storico del Comune di Portofino*: pag. 85.

Annali di Santa Margherita Ligure

Anno 1317.

Abate di S. Fruttuoso: Antonio Doria.

Parroco di S. Margherita: P. Guglielmo De Amblatorio.

Ai 3 di maggio il Capitolo della Basilica di S. Pietro in Roma concede, con strumento scritto dal notaro Lorenzo Giuliano, la chiesuola di S. Antonio Abate a fra Luchino del qm. Guglielmo di S. Stefano, il quale si unisce, in servizio di detta chiesa, con fra Guglielmo del q. Agostino Baragaccio, di Piacenza.⁷

Anno 1318.

Parroco di S. Margherita: P. Guglielmo De Amblatorio.

Quel fra Gioacchino che aveva ereditato la terra di Traversaria, e gli altri due eremiti che, come è detto, possedevano la terra su cui stava la chiesuola di S. Antonio, riuniscono queste loro proprietà in un sol corpo, con patto che non si possano mai vendere, né alienare, ma che restino sempre in uso loro e della chiesa, formando così insieme una compagnia e obbligandosi di servire a Dio in detto luogo.⁸

Anno 1331.

Parroco di S. Margherita: P. Guglielmo De Amblatorio.

Non solo nelle armi e nei traffici si manifestava l'attività dei Sammargheritesi, ma nelle lettere altresì, come vedremo tosto, e nelle scienze, come prova il fatto che in quest'anno il medico Tommaso Costa da S. Margherita fa parte del collegio dei medici di Genova.⁹

Anno 1332.

Parroco di S. Margherita: P. Guglielmo De Amblatorio.

Il 26 di maggio prete Guglielmo riceve, insieme coi rettori di S. Michele, Nozarego e S. Giacomo, ciò che alla chiesa di ciascuno d'essi ha lasciato Sibillina, moglie del fu Giacomo di Rivalta¹⁰. Con quest'atto perdiamo di vista il nostro prete Guglielmo, il quale, in ogni caso, resse questa parrocchia per non meno di ventun anno. Dopo lui restiamo all'oscuro di notizie circa i suoi successori, per oltre un secolo.

Anno 1340.

Guglielmo e Lanfranco, figli di quel De Amico di Portofino, che abbiamo visto, nel 1276, acquistare una villa nel territorio della Cervara, vendono quella, con atto rogato il 14 di agosto, ai monaci della Certosa di S. Bartolomeo di Rivarolo in Val di Polcevera. La villa era «vignata, arborata di diversi alberi *et cum domo supra posita*».¹¹

Anno 1346.

Eletto in Genova per voto di popolo Simone Boccanegra alla nuova carica di doge, nel 1339, e popolarmente ordinato il governo, i nobili, così guelfi come ghibellini, si unirono ai danni dello Stato. Riarse la guerra in città e nelle riviere. L'anno avanti i fuorusciti avevano cacciato il podestà e gli altri ufficiali della Repubblica, da Rapallo e da S. Margherita. Ma, per quanto riguarda quest'ultima, non conosciamo alcun particolare del fatto, perché essa resta nell'ombra su lei gettata dalla sorella maggiore; e, invece degli episodi sanguinosi, che certo non mancarono, la sua storia ci fornisce poche e fallaci notizie di pace e di pietà. Così in quest'anno si pongono nel «libro delle compere del Comune» di Genova, lire 300 i cui frutti devono essere percepiti dai certosini di Rivarolo «quando fosse edificato un altro monastero di detto ordine, nel luogo detto *Cervara* di

⁷ Id. ib. e pag. 132.

⁸ Id. ib.

⁹ Ferretto: «Medici, medichesse ecc.» pag. 16.

¹⁰ Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 196.

¹¹ Spinola: Op. cit.

Annali di Santa Margherita Ligure

Portofino. La disposizione del pio donatore non ebbe seguito, perché i certosini non poterono edificare il cenobio.¹²

Anno 1347.

E continua la collana dei ricordi di religiosa pietà, che adorna la nostra storia. Quest'anno si finiscono i lavori per la costruzione di una cappelletta che i marinai di Corte han dedicato al loro patrono S. Erasmo, sullo scoglio che domina la loro rada. Più tardi la cappella si cambierà nell'odierno oratorio.¹³

Anno 1350.

Parroco di S. Margherita: P. Saturno.

Di questo prete Saturno, figlio del fu Lodisio, notaio di Pagana, sappiamo solo che figura in un atto del 5 marzo di quest'anno.¹⁴

Anno 1360.

Venuto in Lombardia, come legato apostolico, il cardinale Egidio Albornoz, vescovo di Sabina, fece imporre dal suo procuratore una colletta di L. 1000 a tutte le chiese della nostra diocesi e anche quella di S. Margherita contribuì per la sua parte.¹⁵

Ma, più che l'astuto e potente messo della Corte di Avignone, ha per noi importanza, quest'anno, un umile prete di cui sappiamo poco più che il nome, e questo solo fatto: la fondazione del monastero della Cervara. Perché, essendo tuttavia padroni di quel luogo i frati della Certosa, ed egli cappellano delle chiese di S. Stefano e S. Lorenzo in Genova, aveva ottenuto da quei religiosi di poter villeggiare alcun tempo nella casetta che si trovava in quel fondo. Il ritiro in quella selvaggia solitudine gli parve propizio per avvicinare l'anima a Dio; e fermò il proposito di edificarvi un monastero di Benedettini col titolo di S. Gerolamo al deserto.

Torinato, pertanto, a Genova, andò a trovare il P. Don Nicolò Brugnaro, priore della Certosa di Rivarolo, e gli manifestò la sua intenzione, e il desiderio di comprare quel sito. Il priore ne scrisse «ai Padri Superiori loro visitatori generali della Lombardia», i quali riferirono la cosa al capitolo generale dei Certosini di Firenze; e questo, il 18 marzo, diede facoltà al priore, di vendere i beni della Cervara, erogando l'introito in più utile acquisto.¹⁶

Anno 1361.

Abate di S. Fruttuoso: Simone.

Priore della Cervara: Don Giovanni D'Orio.¹⁷

Non erano poche né lievi le pratiche da sbrigare per condurre a compimento l'impresa: ma il buon prete Lanfranco vi si accinse con zelo e costanza pari alla sua fede.

Il 5 giugno, presso il notaio Gio: D'Arco qm. Benedetto si stipula il contratto d'acquisto del terreno; e Lanfranco paga del suo.

Ora bisognava trovare il denaro per la fabbrica. Egli si dié attorno fra i suoi amici e devoti, e mise insieme tanto da bastare ai primi lavori. Allora andò a trovare l'arcivescovo di Genova, Guido Scetten, e gli espose la sua idea. N'ebbe approvazione ed incoraggiamento; onde ai 17 di agosto il notaio Nicolò del qm. Ser Ciolo, di Fosdinovo, stese l'atto con cui l'Arcivescovo dava a Lanfranco licenza di edificare un monastero, con l'obbligo di offrire annualmente tre libbre di cera ai canonici

¹² Ferretto: «Il Mare» n. 178.

¹³ Archivio Pino, presso l'Archivio Comunale. Foglio già citato all'anno 776.

¹⁴ Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 196.

¹⁵ *Iid.* ib.

¹⁶ Spinola: Op. cit.

¹⁷ La serie dei Priori della Cervara, che si dà in questi annali, è completa; negli anni che, per mancanza di avvenimenti, sono tralasciati, se non è espressamente indicato alcun priore, s'intende che dura in carica quello indicato per ultimo.

Annali di Santa Margherita Ligure

di S. Lorenzo e altrettanto all'arcivescovo *pro tempore*, di Genova. Era tempo di mettere mano alla costruzione. La cerimonia per la posa della prima pietra fu solenne.

L'arcivescovo, pregato di assistere alla funzione, e non potendo per sue occupazioni, delegò in sua vece il pavese D. Lanfranco Sacco, abate del monastero di S. Siro. Venne costui, il 26 di agosto, «con molta nobiltà ed altra devota gente curiosa di vedere questa funzione. Gionti colà, ritrovarono li fondamenti cavati, onde l'abate fece un divoto discorso al numeroso popolo accorso dalle vicine parti; dimandò indi al prete Lanfranco se intendeva di dare al futuro monistero la casa e terre che aveva comprato nello stesso luogo, se era contento che il monistero si fondasse con li patti stabiliti dall'Arcivescovo.

A tutto rispose affermativamente, aggiungendo essere anco sua volontà d'ivi dedicarsi a Dio; onde l'abate fatto fare un altare benedì l'acqua, la Croce, la pietra che doveva servire per la prima ne' fondamenti ed il Popolo piantò la Croce. Cantò la messa dello Spirito Santo con l'aiuto de' Preti concorsi da circonvicini paesi¹⁸, pubblicò da parte dell'Arcivescovo le indulgenze; finita la messa scese ne' fondamenti, gli asperse con l'acqua benedetta, prese tre conche di calce, le pose ivi, e poi presa la pietra suddetta la collocò in detta calce dove pose due altre pietre; il che fatto, uscì fuori, intuonò il Tedeum, seguendolo i Preti ed il Popolo; fecero la processione intorno ai fondamenti. Finita la processione, l'abate cantò un'orazione, e dopo, tutti fecero oblazioni e limosine per la fabbrica, in denari, anelli d'oro, argenti, gioie, tele e tutto ciò che poterono offrire.

La gente concorsa furono circa 800 persone, fra i quali eranvi frammischiati molti poveri. Fu ad essi distribuito due mine di grano in tanto pane. Terminata ogni cosa l'abate ordinò al notaro Nicolò Bargone di stipulare l'istrumento di tutto ciò che avea fatto in questa occasione».¹⁹

L'abate Sacco si trattenne otto giorni alla Cervara, per la cerimonia della fondazione, «e quindi, ritornato in Genova col Prete Lanfranco, si portarono dall'arcivescovo cui narrarono l'operato; ed egli lodò, e, per coronar l'opera, fece chiamare a sé gli abati de' Monasteri di S. Stefano, S. Siro, S. Maria del Zerbino, e di S. Andrea di Sestri a ponente, a' quali, comparsi, richiese sei monaci per poter assistere a disporre in buon ordine la fabbrica suddetta». E così fu fatto.

«L'abate di S. Stefano diede Don Giovanni D'Orio, uomo virtuoso, nemico d'ambizione, che mai volle accettar dignità, affabile, amato da tutti, religioso di santa vita, attento allo studio e all'osservanza monastica; ed un secondo, per nome Don Serafino, Religioso di angelici costumi e discepolo di d.° Don Giovanni D'Orio; il di lui cognome però non fu noto. Quello di S. Siro concesse il suo segretario Don Giovanni Pagi di Chiavari. Quello del Zerbino offrì Don Giovanni di Errino, cellerario del suo monistero. Questi due soggetti erano assai instruiti nell'amministrazione de' beni temporali. L'abate di S. Andrea scelse Don Ambrogio Grillo persona assai letterata nonché esemplare. Il sesto lo prese l'Arcivescovo in appresso dal Monistero di San Fruttuoso, ed avea nome Don Girolamo, del quale non si ha altra memoria».

L'impresa ormai era bene avviata. Ai primi di ottobre D. Lanfranco s'imbarcò a Genova con l'arcivescovo e coi cinque religiosi prescelti, per recarsi alla Cervara. L'arcivescovo, giunto all'altezza del monastero di Capodimonte, che contava ancora, in quel tempo, 20 frati, «si trasferì a ritrovare l'Abate, D. Simone, e vi si trattenne il rimanente della giornata. L'indomani partì per la Cervara, seguitato dal d.° abate Don Simone, e da 18 de' suoi monaci, lasciati alcuni alla custodia del monistero. Giunti colle lor barche sotto il luogo del futuro monistero della Cervara, l'arcivescovo fece li mettere tutti in ordine, a due a due, intuonando il Te Deum.

Quale terminato, disse alcune orazioni e quindi rivoltosi a' religiosi pervenuti già alla chiesa loro disse: *qui cara requies mea in seculun seculi*. Chiamato quindi il capo Maestro della fabbrica, ordinogli il luogo avanti il Santuario dove voleva essere sepolto, e che perciò vi facesse la sua tomba, mentre alla lapide avrebbe pensato esso stesso. Diede per allora scudi 200 per la fabbrica. Dopo di che l'abate Don Simone colla sua famiglia se ne ritornò, meno il Don Girolamo» che fu il sesto de' 6 monaci richiesti di sopra.

¹⁸ Erano tra questi Roberto de Mascarona, *rector ecclesie Sancti Martini/ necnon Sancti Georgii de Portufino*, e P. Tommaso da Chiavari rettore di S. Lorenzo della Costa. Ferretto: ap. Mons. A. D. Rossi. Op. cit. Vol. I. p. 233.

¹⁹ Spinola: Op. cit.

Annali di Santa Margherita Ligure

«Abitarono li nuovi monaci alla Cervara, parte nella fabbrica già costrutta e parte in celle fatte con tavole. L'arcivescovo elesse in priore Don Giovanni D'Orio; Don Giovanni D'Errino per cellerario, Don Ambrosio Grillo e il prete Lanfranco per sacristani, Don Gregorio e Don Serafino per foresterarij».

Ai 10 di ottobre «vestì l'abito monastico il primo, e si nomò Fra Gasparo. Il cognome e la patria del fratello Gasparo non sono notati, ed egualmente mancano in altre consimili carte, ciò che fa vedere lo staccamento loro da ogni mondana vanità, non che l'attaccamento alla religione».

Ai 18 dello stesso, l'arcivescovo ritornò per cantarvi la prima messa «in Pontificale, coll'aiuto de' monaci condotti da Genova, ed altri otto a tal effetto venuti da S. Fruttuoso, quali indi ritornarono al loro monistero, e l'arcivescovo partì per Chiavari per la visita pastorale di sua Diocesi nella Riviera occidentale».²⁰

Don Lanfranco esultava in gaudio e letizia; l'esistenza del monastero, speranza e fede della sua vita, era assicurata.

Dei tre cenobii che, come fiori solitarii, sbocciarono tra le foreste del nostro monte, e ne impregnarono la storia col profumo della loro pietà, quello di S. Fruttuoso è il più lontano di luogo e di tempo; ma, per essere sorto quando le istituzioni monastiche rispondevano ad un bisogno della civiltà, è di gran lunga il più importante. L'altro di S. Antonio non trovò in sé la forza sufficiente per arrivare alla maturità. Questo della Cervara, fondato ora che il monachismo era già molto degenerato, non ebbe peso alcuno nella vita dei nostri paesi. N'ebbe, è vero, e grandissimo, sugli antichi cenobii liguri, che furono in parte da esso riformati e passarono sotto la sua direzione; ma, fuori del mondo ecclesiastico, non irradiò la sua luce. Alla nuova società che proprio di quel tempo sorgeva in Italia sulle rovine del medio-evo, nulla diede; nulla da essa ricevette. I monaci di S. Fruttuoso avevan trovato la società del loro tempo sperduta, senza strada, e gliene avevano tracciato una; quelli della Cervara la trovarono avviata in una direzione, e si tirarono in disparte a contemplarla dal paradiso della preghiera e della meditazione. La storia di S. Fruttuoso è storia nostra, che noi vorremmo conoscere, per conoscere l'infanzia del nostro popolo; quella di S. Gerolamo è storia tutta sua; noi la studiamo perché si è svolta nel nostro territorio; ma ci è estranea. Amore ci spinge a ricercare la prima; per l'altra non v'è che la curiosità. Noi ammiriamo questi benedettini del XIV secolo, che, ben dissimili dai frati messi in scena proprio allora dal Boccaccio, rinunziano alle attrattive della vita rinascente col lievito dell'umanesimo: visitando la loro antica sede, anche invidiarli possiamo, se l'anima nostra è tinta di misticismo o di romanticismo; ma a Capodimonte andiamo in pellegrinaggio, a lasciarvi tributo di venerazione come a culla della nostra civiltà; tanto è vero che il valore dell'opera nostra nella vita si misura dal valore della parte che abbiamo presa alla vita degli altri.

²⁰ Spinola: Op. cit.